

"Montagne"

mercoledì 28 marzo ore 20,30 e giovedì 29 marzo 2007 ore 22,30

GRIDO DI PIETRA

(*Schrei aus Stein*) **Regia:** Werner Herzog - **Soggetto:** Reinhold Messner - **Sceneggiatura:** Hans Ulrich Klenner, Walter Saxer - **Fotografia:** Rainer Klausmann - **Musica:** Stewart Dempster, Sarah Hopkins, Ingram Marshall, Atahualpa Yupanqui - **Interpreti:** - Stefan Glowacz, Mathilda May, Vittorio Mezzogiorno, Donald Sutherland, Werner Herzog - Canada/Francia/Germania/Italia 1991, 96', in collaborazione con la Cineteca Lucana

Roccia, un famoso rocciatore solitario, e Martin, un giovane e presuntuoso tecnico della scalata, vengono coinvolti da un giornalista nell'impresa di scalare il Cerro Torre. Ne nasce una sfida che...

La montagna si erige a personaggio invincibile e imprevedibile, di fronte al quale s'inclinano impotenti i sofisticati strumenti della tecnologia e dell'elettronica, mobilitati da un capitale arrogante e superficialmente convinto di poter dominare ogni cosa: la tempesta abbatte gli elicotteri, le nubi accecano le telecamere. Si profila pertanto una più complessa contrapposizione, indipendente dalla prima e nello stesso tempo intersecata ad essa: la montagna resta imprevedibile anche di fronte ad un imponente spiegamento di mezzi. C'è (...) un rovesciamento inatteso delle prospettive che Herzog ci riserva. La vittoria di Roccia si tramuta in delusione, sgomento, consapevolezza della sconfitta: la cima è già stata violata e nel ghiaccio campeggia la piconza con la foto di Mae West, lasciata dal visionario e farneticante Fingerless, che ha affrontato la scalata per amore della bellissima attrice hollywoodiana. È, questo il più segreto messaggio trasgressivo di Herzog; esso non è racchiuso nell'epica "messneriana" dell'alpinismo puro e "umano", ma nella potenza del sogno e dell'illusione che il cinema rappresenta: il cinema è l'unico progetto di dominio del mondo che lo rispetta nella sua alterità, (...) nella sua essenziale imprevedibilità. Perciò per primo Fingerless, forte soltanto del suo amore per il sogno e l'illusione, ha raggiunto la vetta della terribile montagna. (Angelo Conforti, Cineforum)

(...) Martin e Roccia sono immagini dell'uomo occidentale, e della sua volontà di dominio. O forse, più in generale, sono immagini dell'uomo, così come esso appare nel cinema antropologico di Herzog. Antropologico, ovviamente, non sta per etnologico. Sta invece per interessato all'uomo, ossia all'abissale ambiguità che c'è in questo animale indefinito, l'unico che, tra tutti, abbia perduto la verità di se stesso. Avendo con ciò perduto se stesso, egli deve cercarsi nella sfida con l'estremo, con il nulla e con la morte. Proprio questo fanno Martin e Roccia, alla fine: vanno a cercarsi in quel confronto, tentando di scavalcare l'ultima vetta, di oltrepassare l'ultimo limite. Par di capire che ci sia anche Herzog, insieme con Roccia, sulla cima orrida del Cerro Torre. Potrebbe essere, questo, il trionfo di entrambi. L'estremo, il confine inafferrabile, la meta improbabile: tutto sembra raggiunto, conquistato, dominato. Tutto, a parte la leggerezza del sogno. Il sorriso di Mae West è lì a smentire e a umiliare la tracotanza di qualunque titanismo senz'anima. (Roberto Escobar, Il Sole 24 Ore)

Herzog ha affrotato più volte il tema della montagna: nell'1984 ha girato con Reinhold Messner e Hans Kammerlander *L'oscuro bagliore delle montagne*. E ancora: *La grande estasi dello scultore in legno*, Steiner, biografia di Walter Stainer campione del mondo di salto con gli sci. Per *Grido di Pietra* è rimasto chiuso in una caverna con il suo operatore per cinque giorni e senza viveri.